

Cara **U**nità

Chi ricorda Alfredo, gay e suicida per ribellione alla Chiesa?

Cara Unità, il 13 gennaio 1998 è una data che nessuno ricorda. In quel giorno un uomo di 39 anni scelse di porre fine alla sua vita, una vita piena di stenti, di problemi, di «ostracismi». Nonostante avesse palesi difficoltà con la lingua italiana e con l'istruzione in generale (licenza media conseguita a 20 anni, diploma superiore a 35), a cui giunse molto tardi e, al livello più alto, addirittura postumo, questo uomo è riuscito a lasciarsi alle spalle un'eredità che dovrebbe essere da esempio a chi giudica sulla base dei pregiudizi. Sentitosi abbandonato dalla famiglia, dagli amici e dalla sua gente perché omosessuale, è piombato in un vortice dal quale non è semplice uscire, e lui non ci è riuscito. Ci ha lasciato un testamento scritto di romanzi e piccoli racconti, che a sue spese aveva provveduto a pubblicare. Con i risparmi di una vita insieme alla madre (contadina analfabeta) e alla sua misera pensione sociale, ci ha omaggiato del suo modo di vedere e di vivere il suo stato, quel senso di inadeguatezza e vuoto interno provocato dal pregiudizio. Col suo gesto

si scagliò apertamente contro gli uomini di Chiesa che professano l'amore verso il prossimo, la misericordia e il perdono e, invece, disapplicavano questi loro nobili precetti proprio contro di lui: emarginato dalla stessa religione che aveva cercato di intraprendere e di capire quando si chiuse in un convento anni prima. Non trovando ascolto, fece l'unica cosa che potesse rendere unico il suo gesto, facendo risuonare il suo grido di dolore dentro le mura vaticane per farle tremare fin dalle fondamenta: «Penseranno che sia un pazzo perché ho deciso piazza San Pietro per darmi fuoco. Spero che capiranno il messaggio che voglio dare: è una forma di protesta contro la Chiesa. Mi rendo conto che il suicidio è una forma di ribellione a Dio, ma non riesco più a vivere, in verità sono già morto, il suicidio è la parte finale di una morte civile e psichica». A otto anni dal suo gesto, per certi versi, straordinario, oggi in pochi sanno della sua storia. Molti però vivono quotidianamente la stessa esistenza di Alfredo Ormando. Milioni di Alfredo italiani ogni giorno reagiscono lottando contro le discriminazioni di cui sono oggetto, alle volte cadendo, altre rimanendo a terra a lungo, ma rialzandosi sempre e ogni volta con maggiore slancio, per essere pronti a ricadere di nuovo in un ciclo senza fine.

Andrea Caramia

I destini della sinistra / 1 Non di sola legalità vive il pensiero politico...

Cara Unità, in una comunità politica, è necessario saper distinguere il comportamento legale da quello illegale. Ma non è sufficiente, se diventa «norma a una dimensione». Per questo ci lascia insoddisfatti, a proposito delle telefonate sul ca-

so Unipol, il ricorso esclusivo, in forma di difesa o di accusa, al concetto di legalità. È questo, credo, il senso dell'articolo di Paolo Prodi. Per stare insieme occorrono anche altre regole. Riforma, quella dell'etica, che non può essere fatta per legge, né inserita fra i punti di un programma politico. Ne dovrebbe essere alla base, però, conclude Paolo Prodi. Altrimenti è difficile affrontare ogni problema. Anche quello dell'aborto, delle nuove forme di convivenza, della fecondazione assistita. Con una Chiesa che ripiega allora su una legge (stretta) da imporre a tutti, e altri che considerano buono ogni comportamento, purché legale. È di senso del limite, invece, che abbiamo bisogno: nell'economia, nella tecnica, nell'uso dell'ambiente. Di persone che si conoscono e si confrontano. Che partendo dal loro pluralismo etico costruiscono leggi fondate sulla Costituzione. E che sull'etica non smettono mai di cercare.

Silvano

I destini della sinistra / 2 Solidarietà a Fassino & D'Alema

Cara Unità, siamo un gruppo di compagni dell'Unione Ds del Centro Storico di Roma, e scriviamo per esprimere la nostra piena solidarietà al Segretario e al Presidente del nostro Partito, per gli attacchi anche personali cui sono sottoposti da mesi. Condividiamo l'analisi fatta nell'articolo di venerdì 6 gennaio su questo giornale da Alfredo Reichlin, in particolare laddove afferma che «la violenza di questa aggressione non è un complotto di misteriosi congiurati. È direttamente proporzionale alle preoccupazioni politiche di un mondo economico che si fonda tutt'ora in lar-

ga parte sulle «scatole cinesi» e sui «patti di sindacato». Un mondo economico - aggiungiamo noi - in cui l'assenza di regole - o, peggio, una giungla di regole - ha favorito furbetti e furboni, di cui l'Oscar non può che essere attribuito al presidente del consiglio, che era già ricco prima di andare al governo e che ora lo è più di prima. E lo è diventato impoverendo tutta l'Italia, e non solo economicamente, ma anche moralmente e culturalmente. Siamo indignati, ma non sorpresi. I più anziani di noi hanno già assistito alla virulenza di chi si oppone al cambiamento con le stragi e il terrorismo (le bombe di Piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, il rapimento e l'uccisione di Moro e della sua scorta). Oggi altri ci provano con la delegittimazione del maggior partito d'opposizione, umiliando chi in questi anni ha saputo tener testa, vincendo tutti gli appuntamenti elettorali, al partito del conflitto d'interessi per eccellenza. Delegittimando Fassino e D'Alema si vuole delegittimare in primo luogo la nostra forza collettiva. Aspettiamo fiduciosi - e ci mancherebbe! - le indagini della magistratura: se c'è chi nel mondo della cooperazione od ovunque ha sbagliato, paghi. Tutto ciò ci rattrista e deve indurre tutti ad una seria riflessione, non per autoflagellarsi ma per esprimere, riprendendo nuovamente Reichlin, «lo spessore e la capacità di progetto necessari a tornare sul ponte di comando e a trasmettere la consapevolezza che solo essa potrà guidare adeguatamente il paese». Auspichiamo che il partito tutto sappia rispondere con intelligenza, passione e solidarietà nel gruppo dirigente a questa ennesima sfida e poi... tutti in sezione a ritirare la tessera 2006, che è il miglior modo per far capire a «loro signori» come si finanzia il nostro partito.

Seguono 61 firme

Renato e Rosanna

I destini della sinistra / 3 Autotassiamoci per aiutare il povero Silvio!

Cara Unità, alla luce delle ultime dichiarazioni del cavaliere avrei una proposta da fare: perché l'Unione non realizza subito dei manifesti in cui invita la cittadinanza ad autotassarsi di un euro per il povero (zio) Silvio visto che per colpa nostra (soprattutto di quelli che purtroppo l'hanno votato) è divenuto più povero?...ecco dei bei manifesti in cui si invita la cittadinanza a quest'ultimo sacrificio, visto che lui ne ha fatti tanti per noi, mentre noi ci sollazzavamo nella ricchezza prodotta dal suo esecutivo? ...resistere... resistere... resistere...

Enrico

I destini della sinistra / 4 Se un ministro irride l'ultraottantenne Scalfari

Carissima Unità, come al solito abbiamo guardato la trasmissione Ballarò: raramente abbiamo assistito a manifestazione di tanta arroganza, ignoranza e sfacciataggine da parte degli onorevoli Cicchitto e Castelli. Oltre al sistema di interrompere chi parla, abbiamo assistito alla derisione sul tremolio delle mani dell'ultraottantenne Scalfari da parte del ministro della giustizia. La cosa ci sembra di una volgarità inaudita, non stupisce solo perché il leader del partito dove milita Castelli ha avuto parole altrettanto volgari per la bandiera italiana. La nostra ammirazione per Scalfari è ancora, se possibile, aumentata: ha dimostrato ben altra fermezza, oltre l'intelligenza e la lucidità.

LIDIA RAVERA FRATERIGHE Scrivi come magni (e trovi due sinistre)

«**U**na cosa è certa: la sinistra non è mai stata così in crisi. Non ha mai vissuto un periodo tanto tribolato. O ne esce in fretta o va a ramengo». Il vaticinio porta la firma di Vittorio Feltri e l'ho letto su Libero in un ampio resoconto sullo stato dell'Unione, composto nell'accattivante stile definito dal professor Gervaso su Il Messaggero «scrivi come magni», e così titolato: «La sinistra dà scacco in 7 mosse ai Ds». Ohibò: ma non era in viaggio verso «ramengo»? Sono due sinistre diverse? Sì, dev'essere così. C'è una sinistra che si appresta a «incollare due cocci, renderli presentabili e gridare agli elettori. Abbiamo abolito i rottami excomunisti e formato un soggetto fresco, affidabile, moderno e dal respiro internazionale» e un'altra che sta tribolata (Fassino e D'Alema?). Poi ce n'è anche una composta da «cittadini orfani dei ds» che si appresta a «berla per disperazione e regalare il suo consenso» a quelli del «soggetto fresco» (Rutelli e Prodi, detti dal nostro editorialista pop «Mortadella e Ciacciobello» con l'appoggio del ds Veltroni «il quale non si è gettato nella mischia»). Il soggetto fresco sarebbe il Partito Democratico da cui, paventa Feltri, mi pare, fra le righe, il Cavaliere potrebbe ricevere un tot di filo da torcere, per dirla in «scrivi-come-magnese». La disamina, infatti, si conclude così: «Gli avversari boccheggiano. Basta poco a farli affogare. Ma attenzione. Prima di morire daranno qualche colpo di coda. Va schivato, signor Premier».

Quale potrebbe essere il colpo di coda? Un'inedita alleanza con il Vaticano? La scoperta che Fassino ha sempre pagato le tasse come noi cittadini deficiente che ancora non abbiamo imparato a fottare il fisco coi condoni? D'Alema che diventa simpatico? Una bella autocritica per gli errori commessi, dura e pura come si portava una volta, una retrocessione militante per alcuni, per poi ripartire, compatti e decisi? I ds che mettono su una squadra di calcio e vincono il campionato? Una Velina Rossa e una Toga Femmina con due tette fantastiche che sbaragliano il parterre di Porta a Porta dichiarando che solo la sinistra è sexy? Si scopre che Enrico Berlinguer non era morto, ma era stato ibernato, si sbrina e torna fra noi? In attesa di qualche evento miracoloso, cari orfani della Fiducia Totale nella perfezione del proprio schieramento, permettetemi di darvi un consiglio: leggete, su Il manifesto, l'editoriale di Giovanni De Luna (anche lui scrive come mangia, ma evidentemente mangia meglio). Titolo: «Morale politica». Può darsi che adesso le differenze fra destra e sinistra si vadano affievolendo, dice De Luna, ma «è certamente sbagliato proiettare a ritroso nel tempo questo giudizio». Segue, senza alcun compiacimento, una memoria personale: «Diventavamo di sinistra non perché avevamo letto Marx ma perché pensavamo che i democristiani rubavano, che i nostri padri erano avviliti dai compromessi, schiacciati dalle raccomandazioni, irretiti dalle regole di un perbenismo ipocrita e formalista... Così come si diventava di destra perché ci si riconosceva in valori quali l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, la patria, la famiglia, una moralità bigotta e sessuofobica, l'ordine militare portato nella vita civile, si diventava di sinistra per rompere con gli impacci del familismo amorale, con i vizi di una tradizione impastata di opportunismo, trasformismo, un concetto sentimental-servile di legittimazione del potere». La differenza era chiara, per molti lo è ancora. Possimo sperare che sia questo il colpo di coda?»

Attenti all'ecomostro (parlamentare)

VALERIO CALZOLAIO

Sono ore decisive per l'ecomostro normativo, il decreto che vuole stravolgere tutta la legislazione ambientale italiana. Oggi le commissioni parlamentari potrebbero votare il parere. Che ambiente farà in Italia nella prossima legislatura lo si sta decidendo ora, all'insaputa dei più. Le scelte di oggi condizioneranno l'ambiente italiano, ecosistemi e inquinamenti, norme e fatti, politiche e cronache per i successivi due anni. Almeno.

Il ministro contro l'ambiente vuole assolutamente «emanare» il decreto-mostro di 6 parti, 318 articoli e 45 allegati (confusi e illeggibili, con tabelle, appendici, sezioni, numeri arabi, romani, lettere alfabetiche) che «semplifica» la legislazione italiana, provocando un terremoto giuridico, incertezza e paralisi. Il 15 dicembre 2004 ha ricevuto una delega con voto di fiducia alla Camera dopo precedenti voti di fiducia anche al Senato (estorti alla sua stessa maggioranza, senza consenso di merito).

Un anno fa ha nominato discrezionalmente una commissione quasi tutta compiacente, pagandola molto e riunendola poco, chiedendo improvvisamente il 5 ottobre di esprimersi su cinque schemi apparsi la settimana prima che non avevano mai visto né discusso (elaborati da «altri», suoi amici), via posta elettronica, dopo

averli esaminati congiuntamente per poche ore e individualmente per pochi giorni, tralasciando senza motivazione una proposta sulle aree protette.

Un unico testo che «fonde» i cinque schemi è stato approvato dal consiglio dei ministri il 25 novembre ed è giunto alle Camere il 6 dicembre, senza il previsto parere della conferenza unificata. I compiacenti presidenti lo hanno assegnato alle commissioni facendo scattare il termine dei 30 giorni. L'esame è continuato durante questa settimana. I relatori di maggioranza (uno alla Camera, quattro al Senato ovvero uno per partito del centrodestra) parlano apertamente di errori, refusi, perplessità, riserve, violazioni della disciplina comunitaria, giustificati rischi di contenziosi e ricorsi. Le schede predisposte dai servizi studi legislativi citano impietosamente contraddizioni, so-

tenze, entrando nel merito con osservazioni critiche puntuali su decine di articoli. E trecento scienziati si sono rivolti al presidente Ciampi per impedire lo scempio. Il ministro contro l'ambiente ha bollato i poveri contestatori come «immobilisti reazionari», dichiarando di voler andare comunque avanti. Non avendo attuato, promosso, realizzato una sola politica ambientale vuole poter dire in campagna elettorale che, però, ha cambiato tutte le leggi...!

Dunque, forse, il decreto arriverà. Deputati e senatori della maggioranza in scadenza daranno un lungo parere pieno di condizioni e emendamenti... ma favorevole? I ministri competenti e incompetenti chiederanno qualche giorno in più per ricevere almeno un parere della conferenza unificata. Lo avranno negativo... e approveranno in consiglio il testo definitivo? Deputati e senatori si rivedranno

Ore decisive per il decreto che vuole stravolgere tutta la legislazione ambientale italiana. Oggi le commissioni parlamentari potrebbero votare il parere. E le scelte di oggi condizioneranno il futuro del Belpaese

vrapposizioni, vuoti.

Tutti i soggetti interessati hanno espresso critiche e contrarietà, basta leggere i verbali delle audizioni argomentate e documentate. Le regioni (tutte, anche quelle poche del centrodestra) hanno indicato vari profili di incostituzionalità. Province e comuni hanno elencato tutte le invasioni di campo nei confronti delle loro compe-

a fine febbraio per un ultimo scontato parere anche se le correzioni non saranno state apportate? Il capo dello stato riceverà un testo enorme e confuso, con ricorsi alla corte in itinere, appelli contrari di esperti, giudizi pessimi di tutte le forze sociali... ma non potrà far nulla? È uno scenario probabile. Dopo cinque anni di condoni e licenze ad inquinare avremo la



«precarizzazione» di tutta la normativa, un lungo periodo di incertezza costituzionale, conflitti istituzionali, vuoto amministrativo, confusione diffusa. Ne usciremo. Entro due anni nuovo parlamento e nuovo governo, sulla base della stessa delega, possono rimettere ordine.

L'Europa interverrà subito, la Commissione e la Corte di Giustizia segnaleranno tutti i già annunciati contrasti con le direttive comunitarie. Dovrà pronunciarsi la Corte Costituzionale. Vi saranno una miriade di ricorsi alla giustizia amministrativa, giudiziaria, penale. Un terremoto dal quale usciremo prima o poi.

Dico un paio di anni, spero meno. Chi può, nell'attuale maggioranza, soprattutto chi ha incarichi nelle istituzioni costituzionali, ri-

fletta bene. Forse un altro scenario è ancora possibile: un atto parlamentare che proroghi i termini della delega, che consenta ai nuovi eletti di approfondire seriamente l'articolo, di meditare critiche e proposte, di giungere a testi concertati e condivisi, che lasci al nuovo governo un compito di sintesi unitaria e di transizione studiata.

Non è certo uno scenario ideale. La destra avrà comunque garantito che si parta da un approccio scadente e pericoloso. Almeno avremo evitato che il «mostro» diventi norma e avremo il tempo di coinvolgere esperti e competenti, interessi e principi, regioni e comuni in un'opera di rilancio dello sviluppo sostenibile e di riconversione (ecologica) delle leggi ambientali.

Per salvare l'imputato

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Ela scrive un avvocato per salvare il suo imputato, che poi, caso assai moderno, è anche capo del governo; mentre invece l'avvocato è un potente deputato. Ah che idea stupefacente, non si trova un precedente. È un esempio da manuale di cultura occidentale che sa metter le persone

sopra la Costituzione. E ora è bello, edificante, che di voci ne stiano tante - di giuristi, ex magistrati, di caudici, avvocati - pronte intraprese a spiegare che la legge è da votare, poiché vuole la dottrina che il diritto su una china più virtuosa scorrerà se la norma si farà. Ma pensate che bellezza per un reo, l'aver certezza che se il giudice è impaurito o corrotto o scimunito,

potrà dar l'assoluzione senza alcuna sconfessione; che il processo finirà e un macigno calerà sull'accusa dello Stato e su chi subì il reato. Che trionfo, che tripudio! E per Silvio che preludio a una dolce terza età, l'assoluta impunità. Bentornati Senatori per la fine dei lavori. Cinque anni incominciati coi tesori detassati, poi vissuti con amore

a far leggi di favore - rogatorie, sospicioni, lodi, falsi e prescrizioni - approvate in frenesia e con gran democrazia, che chi c'è non può parlare e chi è assente può votare. Mentre al pubblico, in diretta, Lui giurava: «Date retta, se non si combina niente sui problemi della gente colpa è di opposizioni, parlamento e commissioni!». Bravi voi che con tempismo combattete il comunismo,

anche se nell'ossessione ce l'aveste una ragione: falsa è di Marx la tesi che lo Stato è dei borghesi; ci insegnaste voi del Polo che lo Stato è... di uno solo. Or votando con l'inchino si completi il Gran Bottino delle leggi personali, questo sconco senza eguali. Del diritto sia mattanza, ma l'Italia ne ha abbastanza.